

Mafia ed estorsioni, a Catania 42 arresti Ai vertici del clan c'erano pure due donne

CATANIA. I clan rialzano la testa, alleandosi tra loro a dispetto delle faide passate. Anzi, formano «federazioni» come ha detto ieri il procuratore di Catania, Mario Busacca, che ha commentato i risultati dell'inchiesta «Gold King».

Quarantadue le ordinanze di custodia cautelare in carcere con le accuse di associazione mafiosa, estorsione, rapina, traffico e spaccio di droga. Nel dettaglio, diciannove gli arrestati a Catania, Acicatena, Siracusa e Floridia. Diciassette le notifiche a detenuti, mentre due sono i ricercati e quattro gli indagati, cui sono stati concessi i domiciliari. Coinvolte nell'inchiesta anche due donne: Cinzia Pitarà, 30 anni, che il marito detenuto aveva incaricato di sostituirlo nella riscossione del «pizzo» e della trasmissione dei suoi ordini dal carcere, e Nunzia Puglisi, 54, che avrebbe aiutato il figlio nella gestione della cosca. La magistratura ha disposto il sequestro della macelleria «Lilla» nel quartiere catanese dei Cappuccini e della sala giochi «Gold King». Da questa ha preso nome l'operazione della Squadra mobile.

A dare corpo alla richiesta di provvedimenti dalla Direzione distrettuale antimafia etnea, decine di pagine di intercettazioni ambientali realizzate grazie a una «cimice» piazzata a bordo dell'auto di uno degli indagati, la «Brava» di Giuseppe Puglisi, 27 anni, più noto negli ambienti della mala catanese come «Pippo Bicicletta». Grazie a quella microspia, gli investigatori hanno messo a segno il blitz di queste ore ma già in passato l'«ascolto» era servito a intercettare carichi di droga e, addirittura, a scoprire autore e movente di un tentato omicidio, quello di Vincenzo Oscini, commesso esattamente un anno fa, il 25 giugno, nel quartiere popolare di San Cristoforo.

A poche ore dal ferimento, infatti, il cognato della vittima - Vincenzo Fiorentino, 33 anni - aveva inconsapevolmente reso piena confessione alla polizia, salendo a bordo della «Brava» di Puglisi e raccontando agli amici di quell'impresa appena compiuta. «Ci ha infilato tutta la chiave addosso a lei, a sua figlia; all'altra figlia..», è la frase dialettale pronunciata da Vincenzo Fiorentino per spiegare chela sorella Francesca e le nipoti erano state selvaggiamente picchiate dal marito, Vincenzo Oscini, e che quindi era stato necessario dare una lezione a quell'uomo, il cognato.

Il «vendicatore» sparò una decina di colpi con una Beretta calibro 7 65, che quest'anno nel corso dell'inchiesta «Gold King» è stata scoperta dagli agenti della Mobile in una casa abbandonata di cortile Doberdò, a pochi passi dall'appartamento di Vincenzo Fiorentino. Una perizia balistica ha, poi, confermato che effettivamente era stata quella l'arma usata per sparare a Oscini.

Grazie alla «cimice», inoltre, gli investigatori hanno anche appreso di un vasto traffico di droga gestito dal clan Sciuto «Tigna», sotto la supervisione dei presunti reggenti Salvatore Romano, 48 anni, detto «Turi a Paolina», e Pippo Fiaschè, 47, scarcerati appena due anni fa e ora nuovamente in cella. Consistenti quantitativi di marijuana e cocaina, infatti, servivano perlopiù a rifornire la zona catanese del viale Rapisardi, dove si trovava la sala giochi «Gold King», e il quartiere popolare di Picanello ma una parte di quelle sostanze stupefacenti erano piazzate anche a Siracusa e Floridia, dov'era particolarmente attiva una "succursale" dell'organizzazione etnea, gestita dal sitacusano Salvatore Rizzotto, 32 anni, in collegamento con Santo Piacente, 29, uno dei «Censi» di Picanello.

Infine, intercettazioni ambientali e telefoniche - «solo successivamente confermate da alcuni collaboratori di giustizia», hanno dichiarato ieri i magistrati della Dda - hanno permesso di fare luce su quindici rapine ai danni di autotrasportatori, picchiati selvaggiamente e privati del loro mezzo nelle arterie catanesi, e su una decina di casi di estorsione. «Nessuna denuncia, nè collaborazione da parte delle vittime del racket», s'è lamentato ieri il procuratore aggiunto Enzo Serpotta, che ha fatto i nomi di alcune aziende ricattate. Tra queste, nel capoluogo, il fido balneare «Jolly» e il ristorante «Pagano» il negozio di liquori «De Vita», la farmacia «Bellia», il fabbricante di sedie Attardo, tutti costretti a pagare cifre che raggiungevano persino i mille euro mensili, come si ricava da un libro-mastro sequestrato a Salvatore Romano. In alcuni casi, comunque, i «signori del pizzo» accettavano anche favori, come l'assunzione di un meccanico chiesta al titolare di un'officina e prontamente ottenuta.

Gerardo Marrone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS